

La chiesa di Mozzanica era gremita per il funerale di Gian Battista. La mamma anziana, i famigliari e la gente tutta non riuscivano a nascondere il dolore. Io avevo perso un amico che conoscevo da tanti anni, con il quale ho condiviso tante cose. Eppure, assieme al dolore provavo pace e serenità.

Mi dava pace e serenità il sapere che un caro amico aveva dato la vita per la Missione.

Si potrebbe certo pensare che Gian Battista si sia trovato al posto sbagliato al momento sbagliato. Io però sono convinto che ha dato la vita per la Missione. Infatti quello in cui si trovava non era il “posto sbagliato”. Era il posto in cui la sua vocazione missionaria voleva che fosse.

Gian Battista era a Tunisi e nella Biblioteca dell’IBLA perché era missionario e perché credeva nella missione che il Buon Dio gli aveva affidato, quella di dialogare con i fratelli mussulmani.

Non voglio però ricordarlo come un eroe. Voglio ricordarlo come un amico, con le sue qualità e con le sue ombre, come me e come tutti noi. Perché è così che il Buon Dio lo ha accolto nel suo Regno, con le sue qualità e i suoi difetti.

Non è un eroe. Non ha fatto nulla di straordinario. Non ha percorso mari e monti e convertito popoli interi. Ha vissuto una vita ordinaria come tutti noi. Ma ha vissuto per la missione affidatagli dal Padre.

Nella sua vita di tutti i giorni, piena di gioie e di dolori, di momenti di scoraggiamento e di speranza ha continuato a cercar di trasmettere il messaggio che il bene e il male non si possono tagliare a fette nitide, come una torta, con tutto il bene da una parte e tutto il male dall’altra. Ha cercato di dire che il bene e il male sono in tutti noi, mescolati come il grano buono e la zizzania e che cercando di strappare la zizzania con la forza rischiamo di strappare anche il grano buono.

Gian Battista ha cercato di promuovere il dialogo nell’amore, di modo che il grano buono cresca sempre più rigoglioso e impedisca alla zizzania di crescere.

Si potrebbe pensare che quello che ha cercato di fare sia stato stroncato dalla morte. Conoscendo Gian Battista però, mi piace immaginarlo là, in Paradiso, che cerca di promuovere la causa in cui ha creduto, convincendo più santi e beati che può a intercedere presso il Padre per questa causa.

E sono sicuro che il Buon Dio lo guarda sorridendo, con affetto, felice di quello che fa, perché Dio è Padre Buono e vuole che tutte le sue creature siano unite nell’Amore.

Ed è così che la sua, la nostra Missione continua. Umanamente parlando la sua morte è stata una tragedia, ma un giorno, ne sono sicuro, vedremo che quella morte ha portato grandi frutti, perché la Passione porta sempre la Risurrezione.